





Il video sono io

di Lorenzo Immovilli

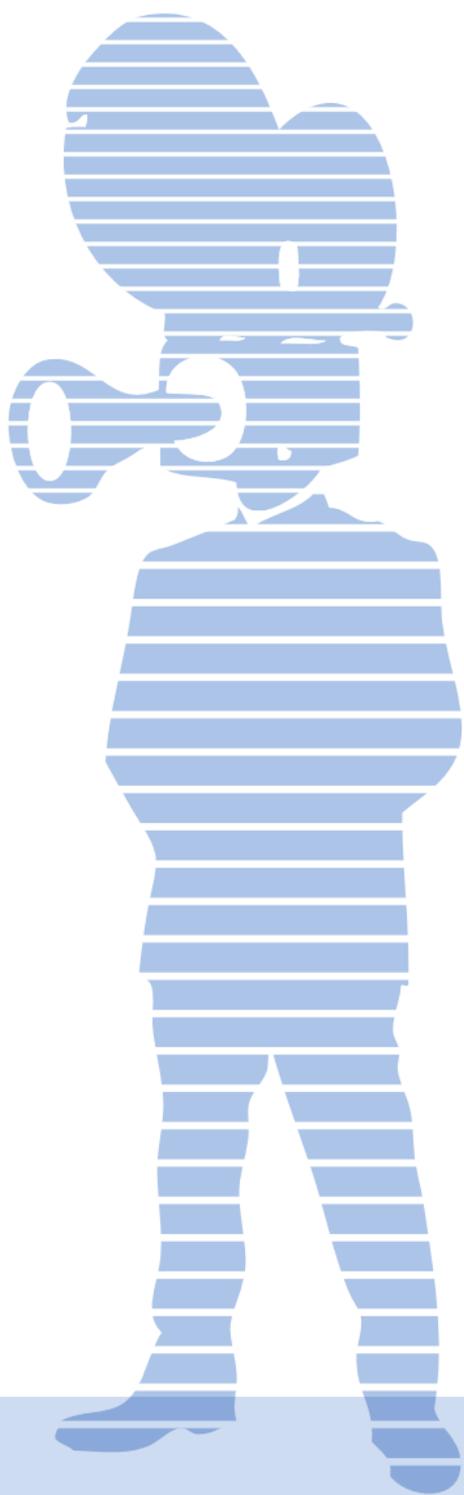
11

Se in questi anni era una sorta di disarticolato flusso di segnali che arrivavano da un sottobosco culturale non ufficialmente riconosciuto, ultimamente sta assumendo sempre più l'aspetto e la struttura di un vero e proprio movimento che riscuote adesioni e partecipazione in tutto il mondo. Ci riferiamo a una nuova tendenza relativa alla lavorazione ed alla fruizione dell'immagine filmata. Non esiste ancora una terminologia precisa, una definizione in grado di identificarla, o meglio nessuno ha ancora deciso quale delle tante definizioni è la più indicata per renderla ufficialmente una corrente di pensiero, ma sul piano pratico esiste, è attiva, si va affermando e per svariati motivi è in grado di preoccupare l'establishment legato agli abituali canali di commercializzazione delle produzioni video.

È il mondo anarchico e fuori controllo dei locali notturni a generare questa corrente, luoghi che abitualmente

funzionano come laboratori di pura spettacolarità, di improvvisazione e di evoluzione tecnologica. Ambienti in cui è possibile passare dalla produzione alla fruizione senza eccessivi filtri, codificazioni, incasellamenti, in un qualitativamente rischioso ma stimolante bazar di proposte che finiscono comunque per rispondere alle esigenze comuni. Sono loro ad alzare la voce, i cosiddetti VJ, gli “*smanettoni*” delle immagini animate, questo piccolo esercito di internet-dipendenti che si portano il computer anche in bagno. Sono loro che dopo qualche anno di frustrante e faticosa gavetta consumata all’ombra dei nuovi padroni del mercato musicale, i DJ, hanno giustamente deciso di alzare il tiro. Ora è arrivato il momento di lasciare il campo a questa compagine sparpagliata che trova un coordinamento solo in rete e che intende spingere l’immagine animata fuori dalla consolle del dj, dalla sala cinematografica, dall’abituale schermo quattro terzi, dalla seggiola dello spettatore, dal convenzionale diritto d’autore, dal giudizio della critica riconosciuta. È inconsapevolmente un movimento di rottura, figlio dell’evoluzione tecnologica e della straordinaria facilità con la quale è possibile attingere agli sterminati e spontanei archivi presenti nella rete. Filmati amatoriali, animazioni, grafiche, documenti storici, film, immagini, materiale domestico e tanto altro ancora viene posto spesso informalmente all’interno di frullatori digitali che in una costante evoluzione generano un’insaziabile e incontenibile esigenza: riprodurre l’attualità.

Il fenomeno ha tutte le caratteristiche del “*movimento*”, i suoi fautori non si riconoscono in nessuna corrente convenzionale e nemmeno paiono interessati ad adeguare il proprio credo per giungere a sdoganamenti culturali o



promozionali. L'obiettivo è trovare spazi, arrivare alla gente, scendere nelle piazze, nella convinzione che l'impatto diretto con questo genere di comunicazione visiva sarà in grado di garantirne l'affermazione. Fuori dai "ghetti" nei quali sono cresciuti e nei quali troppo spesso hanno ricoperto il ruolo di attori non protagonisti messi in ombra dallo strapotere della musica alla quale hanno sempre dovuto rendere tributo, questi collettivi sono intenzionati ad arrivare in tutti gli ambienti, anche quelli che apparentemente non hanno nulla a che vedere con l'immagine animata. Piazze, muri, luoghi istituzionali, monumenti, superfici urbane ed extraurbane di ogni genere, verticali, orizzontali, oblique; tutto è fonte di ispirazione per lavori che ogni volta assumono inevitabilmente la



caratteristica di momenti unici e irripetibili.

Sono performance spesso istintive ed improvvisate e per questo curiose, sorprendenti, a volte ipnotiche e frenetiche, a volte dilatate e astrattamente evocative. Se ci guardiamo alle spalle possiamo facilmente intendere quanto fosse impensabile immaginare che si potesse giungere a mixare immagini con modalità simili a quelle del mixaggio del suono. Ora i confini sono definitivamente violati, perché se è vero che dal punto di vista creativo non si inventa niente è altrettanto vero che da sempre è spesso l'evoluzione tecnologica a garantire il rinnovamento.

